

Eravate quattro amici al bar

Caro Carlo,

mi chiedi, nella tua ultima lettera, se vedo ancora i nostri amici di un tempo...

Temo di no! Ma per ricordarli, a volte, basta poco. Solcare un vecchio vinile riesumato dal periodo *beat*; lasciarti trasportare dalle emozioni e dai ricordi; soffrire in silenzio per i vent'anni ormai andati e le sfide non concluse; rivalutare amori rifiutati e ipotesi di vita scartate per orgoglio, mentre tocchi quella pancia molliccia che cerchi di far sparire sudando in bicicletta come un dannato del purgatorio dantesco.

Niente da fare: le persone, i fatti, i luoghi, fanno giri pazzeschi e incuneandosi nei meandri rimossi del tuo *Io*, attendono anni, settimane, giorni, per poi risalire a galla come boe tenute sott'acqua dalle mani del tempo; non appena una scossa non calcolata rimuove i sigilli di sicurezza di una sana follia tenuta a bada dalla noia.

Potrei dire "*eravamo*", emulando Gino Paoli e il suo coraggioso disincanto, ma reputo decisamente più comodo scaricare responsabilità storiche, pentimenti e rimorsi su quattro personaggi apparentemente inventati, e che invece tu conosci benissimo.

Così Settembre, mese di valutazioni e di rivalutazioni, mi induce – mentre guido al volante di un'auto che esplora, quasi in automatico, le vie di una città che risorge dopo la fuga estiva – a ritornare sui miei passi e sulle quattro ordinazioni fatte al *tavolino mentale* di un bar che ci vede, ancora una volta, protagonisti mascherati del nostro *falso incidente*...

Come potrei dimenticarti, *idealista cattolico*. All'epoca ordinasti un vinello paesano - ribattezzato '*ngnostro* per la capacità di rimanere attaccato alle pareti del bicchiere come inchiostro indelebile - e con quell'atteggiamento già pronunciato da educatore *scout*, sapiente e apparentemente equilibrato - un incrocio tra "*Che*" Guevara e Don Giussani - valutasti le meravigliose opportunità di quei campi Bibbia che t'accingevi a frequentare nella terra di S. Francesco: l'Umbria. Quanta passione nella ricerca di Cristo tra le esperienze di cammino e quella spiritualità inquieta che t'ha sempre caratterizzato... Una *scorza* fatta di barba e metodo che nascondevano, però, esigenze magmatiche di una crescita vissuta con allegria, sì, ma anche con tanta convinta riservatezza per un dolore esistenziale mal celato.

Rivedendoci saltuariamente ai matrimoni dei nostri amici, si ritornò a parlare (con minore *verve* andando avanti nel tempo) delle vicende amare che ci videro protagonisti durante la *caduta del clan*... Le speculazioni umane e psicologiche che ne seguirono divennero, pian piano, pettegolezzi, accenni, risatine ironiche e poi il *nulla*.

La ricerca di una fede ideale da seguire e le numerose speranze romantiche insite nel metodo cattolico lasciarono il posto alla *vita*; non quella con la "v" maiuscola, ma alla vita di tutti i giorni... Pur sempre *sacra*, nulla da dire, ma ormai fotocopia sbiadita di quei propositi rivoluzionari covati per anni negli scantinati della nostra sede scout - giù in parrocchia, ricordi? - tra riunioni notturne che rasentavano la massoneria e le responsabilità che già facevano capolino chiedendo un lauto tributo in ideali spezzati.

Oggi ci si rivede di sfuggita e la divisa scout che porti addosso con ostinata fedeltà, stona con il mio naufragio esistenziale ricco di esperienze ma disordinato. Un abbraccio fraterno, un dialogo quasi d'ufficio che non tocca i punti dolenti della libera congettura e un'amicizia inossidabile tenuta a galla dai ricordi. Soprattutto *ricordi!* Ti commuovi ancora, mi dice tua

moglie, quando si ritorna su vecchi argomenti lasciati in sospeso e quando riemergono le scene arcaiche di campi estivi assolati e spensierati. A pensarci bene: non sei mai uscito da quel *guscio cattolico* da cui prendemmo le distanze, noi altri sprovveduti, tanti anni fa... Il vello caldo dell'idealismo e il senso d'appartenenza sono richiami troppo forti e la fede che li alimenta è divenuta sclerotica diffidenza nei confronti del *diverso*: mi dicono che sei favorevole alla castrazione chimica dei pedofili e fai battute ironiche su quelli che frequentano il circolo di Rifondazione Comunista. "*Lontani da Cristo, lontani da tutto...!*" – il tuo motto.

Il padre di famiglia, moralista ed *enciclico*, ha preso il sopravvento, dunque, sull'idealista spensierato tutto "chitarra e volontariato". Ti capisco, forse... E' un mondo bastardo, questo, pieno di pericoli e di *marciume relativistico* camuffato da pubblicità e telefonini nelle mani di preadolescenti senza senso. Ci vuole *metodo*, amico mio... Volevi *lasciare il mondo migliore di come l'avevi trovato*, ma alla fine hai capito che è già un'impresa cercare di migliorare sé stessi e mettere su famiglia senza inciampare negli equivoci drammatici di una società malata e senza fede.

Spesso al *club degli scapoli* ridiamo di te, ebbri della nostra solitaria libertà autoerotica senza orari e mogli incazzate; conviventi di noi stessi allo stato brado, rabbriviamo pensando all'*ordine* che hai scelto di far penetrare nei tessuti, non senza fatica, della tua esistenza inizialmente raminga. Ridiamo di te, è vero, ma t'invidiamo fino all'osso per quella preziosa *sacra famiglia* a cui t'affidavi nelle preghiere dinanzi al presepe della chiesa e che oggi ci riproponi in scala 1:1 a casa tua.

Se potessi restituire i miei anni sbagliati presso *l'ufficio degli errori smarriti*, ritornerei sulle strade di sudore e tende, riscaldandomi, la sera, presso i fuochi antichi dell'amicizia.

E poi c'eri tu, *il comunista*. "Per me una grappa!" - non avevo dubbi sulla tua scelta. L'acquavite del proletariato da contrapporre ai sofisticati superalcolici dei *circoli bene* da cui scientificamente prendevi le distanze per non comprometterti con la *sezione*. Tu e il tuo amico Aureliano, cresciuto quest'ultimo a "*pane e campi scuola del Partito*" nella provincia di Forlì durante gli *anni di piombo*, non l'avete presa mica bene la faccenda di Occhetto e di quell'aborto politico denominato "*Svolta della bolognina*" nell'ormai lontano 1989...

Querce improbabili che crescono su simboli rimpiccioliti e messi da parte in basso, che se non sai di doverli cercare, non li vedi... Come a voler rinnegare genitori ed estrazione sociale. "L'hanno fatto per voi... Capite?". "Per noi?! Ma chi vi ha chiesto niente? Stavamo bene, *noi*, con i nostri *picchetti*, i *repulisti* di crumiri e le nostre "sezioni chiuse" alla faccia di Majakovskij...! Senza revisionismi necessari e altre diavolerie pseudomoderniste che minano la compattezza di un partito popolare come il nostro!"

Oltre al muro di Berlino, durante quel periodo, vi caddero addosso molte altre *cose*...

E giù con la grappa! Tutto era perduto... O quasi.

Rimaneva pur sempre quel *dio* snobbato dopo una forzata *prima comunione* nella vicina parrocchia, prima dell'infervorarsi dell'impegno politico universitario e delle scelte filosofiche radicali. Un ritorno selettivo verso la fonte battesimale, dopo il naufragio politico del razionalismo laico sulle spiagge di un incomprensibile riformismo.

E giù con San Masseo, Gubbio, Taizé, il medioevo cristiano, il vino delle messe, i libri di Franco Cardini, la solidarietà con il crociato deluso e addirittura ("... *cosa da non crederci: se ci vedesse Togliatti!*") con i timidi tentativi di un *discernimento vocazionale* che v'avrebbe visti "*insaiati*" dalla sera alla mattina in qualche convento francescano.

“Calma compagni! Ragioniamo... Si dovrà pur trovare un compromesso tra una fede scoperta o rinnovata in mezzo alle macerie della delusione politica e la rinuncia totale al mondo!”

E giù con le letture solitarie di stampo religioso, le Lodi alle 6 del mattino e i Vespri prima di scendere in piazza in cerca di lavoro, con il fervore di quell'esperienza politica alle spalle e il cuore rivolto verso un dio che accoglie sempre le sue “pecorelle smarrite” in crisi esistenziale.

Cattocomunisti! Ma di quelli seri: che pur non amando i preti, scelgono Cristo in sostituzione dei falliti leader politici...

E giù con le lezioni da osteria, del tipo: “... *sapevate che Gesù è stato il primo socialista della storia!?*” La fede in un *qualcosa di più alto* da contrapporre alla pochezza del materialismo storico... Bella evoluzione, non c'è che dire!

Ti ho rivisto l'altro giorno di sfuggita... Non hai più indossato il saio e, anzi, hai addirittura fatto pace con la tecnologia che tanto criticavi in nome di una dottrina anticapitalista da contrapporre all'alienazione dell'individuo occidentale, ma che in realtà nascondeva un'invidia per ciò che non potevi possedere: cellulare, automobile familiare, computer e occhiali da sole all'ultima moda. La multinazionale in cui lavori non perdona. Tutti abbiamo un prezzo. “*Dasvidània!*”

E ti ricordi, Carlo, dell'*universitario*? Lo chiamavamo, prematuramente, ‘*o dottor...*

Ma gli ideali, quando non sono confortati dalla tenacia, possono portare gli uomini alla rovina e al decadimento spirituale. E nonostante le raccomandazioni dei saggi e le consigliate *vie corte* dei familiari (il mito sempreverde del “posto”), scegliești le impervie strade della dottrina universitaria, perdendoti in esse...

Dimentico delle motivazioni che ti spinsero ad intraprenderle; vagabondo ribelle; padrone di una libertà rifiutata dal sistema; scarto della società produttiva... Dal tuo punto di vista: disoccupato per scelta filosofica.

Prima di salpare verso i *nuovi libri*, ordinasti - “... un caffè!” - per rimanere sveglio a inseguire le nozioni scritte da altri, senza esperienza, senza timore, senza vita... Senza confronto.

Un giorno un povero *clochard* incontrato per strada ti sussurrò, pur non conoscendoti, parole di speranza e di responsabilità: “... *guarisci il mondo!*” Ma la debolezza insita nella solitudine già minava le tue ossa. E il tuo spirito ingenuo o semplicemente *puro* non si poneva più, ormai da tempo, nessun “perché?”... Troppo puro, per resistere alle imperfezioni dell'esistenza, alle ingiustizie degli *altri*, alle furbizie delle città-*roulette* e alla stanchezza naturale dell'essere.

Il profumo delle pagine stampate cedette il passo alla nauseabonda cattiveria del mondo e senza speranza ti lasciasti trascinare dalla corrente del fatalismo verso le vorticose gole della disistima. Maschera paranoica di un mondo malvagio che offre sacrifici sull'altare della noia.

No, amico mio! Non ci fu fede per te, non ci fu donna, non ci furono battaglie degne di essere combattute. E così tutto fu lasciato a marcire sotto il sole della paura.

L'indegno alfiere della scienza regalò, senza combattere, lo scettro della laurea alla disperazione e poi, pian piano, alla dimenticanza di quello che fu! Ora sei libero, ma ancora incatenato... Sei ritornato in provincia, evitando il mondo e coltivando orgogliosamente passioni e studi senza cercare titoli o pergamene d'ateneo. Figlio superbo che non si china

per raccogliere umilmente la sfida della vita, ma si barrica tra spesse mura di carta e polvere ricercando un'arcaica pace perduta.

Come un guerriero che dopo aver sacrificato i vent'anni della vita sui campi maledetti del mondo scaltro, decide di aver ragione del destino virando bruscamente e disseminando editti dalle alte torri di una solitudine all'inizio temuta, poi amata e difesa.

Autodidatta ramingo e perseguitato, questo ora sei.

E senza alcun timore per la fallita impresa hai fatto stampare i tuoi biglietti da visita con su scritto: <<*Dottore in niente.*>>

Ciliegina sulla torta dei ricordi: *il seminarista*. “Io non prendo nulla, grazie...!” – dicesti.

I primi tentativi per trovare una tua *collocazione* nel mondo variegato del clero, cominciarono in tenera età... Quel seminario in periferia, le prime delusioni mai svelate ai tuoi amici, l'impatto con un sistema che credevi romanticamente disponibile nei confronti dei tuoi *capricci spirituali*. Ah! È vero: si chiama *vocazione*!

Il muro possente delle responsabilità e dei sacrifici di chi *abbraccia la croce* si manifestarono senza pietà sul tuo cammino e quel sogno si trasformò in un peregrinare disperato tra *fede e fedina*! E sì, perché tentasti anche la *via della normalità* con tanto di fidanzata devota al seguito, i sabati tra piazza e pizzeria e la prospettiva paurosa di un possibile matrimonio. Non senza quelle necessarie sfumature di carità cittadina e volontariato di quartiere: avevi bisogno di un *prossimo* da aiutare, per dare un significato alla tua vita di strada, per evitare i macigni del futuro in società, per fuggire. Non durarono molto i tuoi esperimenti prematrimoniali e così, tra preghiere solitarie e pomeriggi grigi di breviari e pioggia, ti riavvicinasti all'ipotesi di *chiudere con il mondo*... Per un attimo intravedemmo una luce speciale intorno alla tua figura. Per alcuni eri già in *odore di beatificazione*.

Anche il convento ti *vomitò* fuori, dopo che il peso di una vita in clausura si riaffacciò tenacemente durante il secondo, duro, anno di noviziato. Forse pensavi che saresti diventato un moderno santone o un asceta intoccabile tutto rito e meditazione, senza considerare che la via della santità è costellata di *servizio e obbedienza*. Cose che dall'alto del tuo *calcolo umano* t'illudevano di evitare. E anche i tuoi *programmi mondani* furono stravolti: quella sensuale giocosità francescana da applicare con le fanciulle di parrocchia e la spensierata *goliardia zeffirelliana* andarono perdute tra le pagine di esegesi biblica e gli esami di storia della chiesa. Il posto di blocco verso il paradiso esigeva una cultura ferrea o forse pensavi che la santità dell'uomo di strada potesse bastare? Povero *mancato* giullare di Dio! Ripiegasti il tuo saio quasi nuovo sull'unica sedia della cella prima di ritornare al secolo, e oggi ti vediamo scorazzare sul furgone di una pizzeria mentre armeggi con farina e lieviti.

“Oh! Signore...Dove è errore, ch'io porti la Verità.”

Quattro personaggi, quattro storie di disincanto. Seduto al bar dell'esistenza, e grazie a te caro Carlo, riesamino in solitudine e a distanza di anni queste porzioni di umano affanno, di singolare declino, di conquistata umiltà mista a umiliazione. Controprova di un successo spettacolare, propinatoci dai mezzi di comunicazione, che vorrebbe forgiare generazioni di assettici *pseudovincenti* senza attraversare le spiagge di sale grezzo che brucia sulla pelle scarificata; senza avvertire costantemente il tormento della sconfitta per poi riscoprire, ormai esausti, la luce fioca della speranza.

Storie di personaggi anonimi che non *reagiscono*, ma strisciano lungo i corridoi della burocrazia esistenziale portando il peso dignitoso di un fallimento non eclatante, ma intimamente costante. Un bagaglio eterno un po' voluto, un po' ereditato...
Storie eterne d'imperfezione che ammaestrano i feroci rapaci dell'orgoglio.

Michele Nigro